

Religione

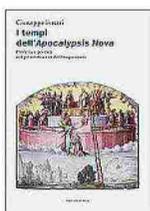
L'Apocalisse di Amadeo, mistero da spy story

MAURIZIO
SCHOEPFLIN

Del beato Amadeo Menez de Sylva non si conosce la provenienza; si pensa che sia nato nei primi anni Venti del XV secolo; è noto inoltre che fu in Italia dal 1452 al 1482, anno in cui morì a Milano, nel convento di Santa Maria della Pace. Ottenuto il permesso di passare dai gerolamini ai francescani, Amadeo si fece subito notare per la volontà di vivere con la massima coerenza secondo la regola dei minoriti e manifestò pure doti taumaturgiche e visionarie. Francesco Sforza lo stimò e gli affidò alcune delicate missioni diplomatiche. Visto non sempre di buon occhio dai confratelli, nel 1460 gli venne concesso il convento di Bressanoro, nel cremonese. Lì Amadeo diede vita a una nuova famiglia religiosa osservante; ma non tutti apprezzarono l'iniziativa e venne richiesto che su di lui si esercitasse un severo controllo. Nonostante tutto, il suo prestigio aumentò al punto da essere chiamato a Roma da papa Sisto IV, che gli affidò il convento di San Pietro in Montorio e lo scelse come confessore personale. Il nome del beato Amadeo è legato alla *Apocalypsis Nova*, scritto che ebbe una notevole fortuna agli inizi del XVI secolo. A quest'opera e al suo contesto storico-culturale ha dedicato uno studio ampio e ben documentato Giuseppe Fusari. Negli ultimi anni di vita, Menez de Sylva fece trascrivere in un libro le rivelazioni che affermava di aver ricevuto grazie alla mediazione di figure angeliche; poi decise di sigillare il volume in modo che esso non fosse letto da nessuno, se non dal *pastor venturus* «intorno a cui – scrive Danilo Zardin nella Prefazione – si incentrava la sua costruzione visionaria: l'artefice della riforma finalizzata alla riunificazione e all'incisivo risanamento

del frammentato mondo cristiano era destinato a essere lui in prima persona, l'araldo della verità condensata nelle pagine del testo». La nuova Apocalisse avrebbe comportato la fine dei mali presenti e inaugurato il passaggio all'età dello Spirito. Nel 1502 si verificò una svolta decisiva: il libro fu dissigillato alla presenza di un ristretto gruppo di persone, e ciò mise in moto un meccanismo per cui l'opera divenne oggetto di interventi, rielaborazioni, adattamenti utili alle esigenze di diverse personalità e ambienti che subito entrarono in conflitto tra loro. «In primo piano emerse – scrive Zardin – il contrasto tra l'impostazione adottata dal cardinale Bernardino López de Carvajal e la revisione in chiave di piena regolarizzazione dottrinale predisposta dal teologo francescano Giorgio Benigno Salviati (cioè il bosniaco Juraj Dragišić)». Carvajal voleva fare del testo uno strumento da usare contro Giulio II e intendeva rivendicare per sé l'identità del *pastor venturus*. Salviati si oppose a queste trame e grazie alla sua azione il testo conobbe notevole successo a Milano e a Firenze, ove si operò per il rinnovamento della Chiesa alla luce del contenuto dell'*Apocalypsis Nova*. Travolto dalla contese sorte intorno alla sua interpretazione, il testo originario dell'opera divenne introvabile. Afferma l'autore: «Il progetto iniziale dell'*Apocalypsis Nova*, così come ci viene restituito dal libro che possediamo, è difficile da ricostruire perché risponde solo in piccola parte di quella che poteva essere l'idea originaria del beato Amadeo». Il libro di Fusari ha il merito di far conoscere una pagina poco nota della storia religiosa del XVI secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Fusari
**I tempi
dell'Apocalypsis Nova**
*Profezia e politica nei primi
decenni del Cinquecento*
Marcianum Press
Pagine 296. Euro 23,00



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035